

SOCIETÀ ITALIANA  
DEGLI STORICI DELL'ECONOMIA

CREDITO E SVILUPPO  
ECONOMICO IN ITALIA  
DAL MEDIO EVO  
ALL'ETÀ CONTEMPORANEA

ATTI DEL PRIMO CONVEGNO NAZIONALE

4 - 6 GIUGNO 1987

VERONA - 1988

ANGELO SCIFO

## IL CREDITO IN SICILIA NELLE RIVISTE ECONOMICHE DELL'ULTIMO DECENNIO BORBONICO

### 1. PREMessa

Nell'ultimo decennio borbonico quattro riviste economiche consentirono a cultori delle varie materie di esprimere proprie opinioni nei vari campi del settore.

Il Giornale del Reale Istituto di Incoraggiamento, gli Annali di Agricoltura Siciliana, l'Empedocle, il Giornale di Agricoltura e Pastorizia, pur privilegiando la loro attenzione sulla agricoltura ritenuta a ragione la struttura economica prevalente dell'economia isolana, non trascurarono di occuparsi di altri settori.

Il credito è affrontato dai vari autori sia come storia delle teorie e delle istituzioni sia come possibilità attuativa di teorie ed istituzioni nella Sicilia del tempo.

I vari apporti sono significativi della sensibilità e della diffusione di una cultura economica che in Sicilia, anche a livelli non cattedratici, si ritrova al passo con quella dei maggiori paesi Europei.

Gli interventi nelle riviste riguardano sia monografie originali, sia ripubblicazioni di edizioni già note a livello più ristretto, sia ancora commenti bibliografici a pubblicazioni altrui.

Gli autori di tali interventi sono personalità di rilievo nel campo istituzionale, nel campo economico, nel campo delle libere professioni.

### 2. LE CONSIDERAZIONI SUL CAPITALE COME FATTORE DI SVILUPPO

#### 2.1. – Scrivendo sul GRII<sup>1</sup> Luigi Mazza ritiene che pur essendo la disponibilità di capitale

«il motore principale di ogni industria e senza di esso non possono trarsi vantaggi dalle risorse naturali di un paese per cui da esso dipende la superiorità dei mezzi di produzione di una economia nazionale»

---

NB.: Per brevità nelle note saranno citati come GRII il Giornale del Reale Istituto d'Incoraggiamento; come AAS gli Annuali di Agricoltura Siciliana; come GAP il Giornale di Agricoltura e Pastorizia; come E l'Empedocle. Tutti editi a Palermo citata come PA.

<sup>1</sup> MAZZA L., *Prefazione*, GRII, II, I, PA 1853, p. 11.

tuttavia non è tanto la mancanza o carenza a determinare l'arretratezza dell'economia cittadina quanto invece la mancanza di abitudine a farlo produrre, la sua mancanza di circolazione, l'inesistenza del credito.

Certo occorre fiducia nello sviluppo e per promuovere il credito, secondo il Mazza, occorre la costituzione di banchi

«che hanno fatto le fortune di economie come quelle inglesi, francesi, americane, scozzesi» attraverso i quali si potrebbe procedere, anche in Sicilia, alla accumulazione delle disponibilità di capitali esistenti moltiplicandone l'impiego attraverso una veloce circolazione.

Ma in primo piano va posto

«il capitale delle idee e delle attitudini di un popolo»

da cui ne consegue la necessità di promuovere innanzitutto *l'educazione morale all'impresa* e diffondere le conoscenze, le risorse, i mezzi utili a che le energie potenziali allo sviluppo possano pienamente dispiegarsi.

Lo stesso Mazza, in una graduatoria delle cause specifiche della arretratezza delle condizioni agricole siciliane<sup>2</sup>, pone la difficoltà a *provvedersi di capitale* dopo il sistema vigente dei fitti e la carenza di insegnamento tecnico e solo prima della carenza di residenze agrarie causa quest'ultima di spreco di tempo, di alti costi di lavoro e poca cura nella coltivazione.

2.2. – L'Albergo, in chiara posizione antimercantilista, afferma che

«Il denaro non è di per sé ricchezza, ed abbondanza o scarsità di esso non altera lo stato economico delle nazioni»<sup>3</sup>

2.3. – Di Martino Tolomeo<sup>4</sup> considera il capitale in agricoltura un *elemento di primaria necessità* e porta ad esempio una azienda-tipo inglese dove per coltivare bene 8 salme di terreno nel 1852 vengono impiegati capitali pari a Lit. 14.660.

2.4. – Croce Sturzo Taranto in una sua memoria approvata dalla Commissione di Agricoltura e Pastorizia<sup>5</sup> ritiene che le possibilità di sviluppo economico siciliano devono essere precedute da una crescita spirituale e culturale dato che *ogni attività, anche quella economica, passa dalla mente per*

<sup>2</sup> Ibidem, p. 12.

<sup>3</sup> ALBERGO G., *Sulle casse di sconto da fondarsi in Palermo e Messina*, GR II, II, I, PA 1853, p. 209.

<sup>4</sup> DI MARTINO TOLOMEO G., *Importanza dei capitali alla buona agricoltura* GR II, II, I, PA 1853, p. 241.

<sup>5</sup> STURZO TARANTO C., *Introduzione*, GAP, II, PA 1853, p. 425.

cui l'ideazione, l'attitudine a superare gli ostacoli, a produrre, a dominare la natura, sono il filo conduttore che, assieme all'interesse privato, costituiscono il *primum nobile* dello sviluppo economico

«solo successivamente sarebbe stato possibile parlare di associazioni, di prestiti agrari, di casse di risparmio e di ogni altro mezzo idoneo ad agevolare qualunque impresa».

2.5. – Per il barone Nicolò Turrisi, nella sua convinzione liberista, la disponibilità di capitali, il credito e le istituzioni all'uopo delegate sarebbero venute quando il tempo della crescita economica li avrebbe *naturalmente* richiesto in quanto

«le strade aperte non sono arbitrarie né possono essere dirette a compiacimento dai corpi scientifici o dai governi»<sup>6</sup>

2.6. – Francesco Paternò Castello, duca di Carcaci, in una sua memoria<sup>7</sup> presentata nel 1852 alla Società Economica di Catania individua al terzo posto tra i principali ostacoli da rimuovere per una crescita agraria siciliana, *il difetto di capitali* per superare il quale suggerisce la istituzione di un Banco Agrario per azioni.

2.7. – Francesco Majorana in una sua relazione<sup>8</sup> del marzo 1854 alla Commissione di Agricoltura e Pastorizia della quale era Presidente, pur concordando sulla opportunità di istituire tale Banco, ritiene tuttavia che

«...nelle presenti condizioni della Sicilia poco frutto potrebbe risultare dallo stabilimento di simili banchi... la proprietà terriera tra noi ha tuttora molti vincoli per cui rendesi assai difficile la riuscita dei banchi agrari».

In particolare il Majorana individua le difficoltà da rimuovere nella legge di Registro che rende costosi gli atti e le forme con cui il Banco effettua gli esborsi, nelle ipoteche legali occulte, nelle dispendiose procedure di esproprio fatali al funzionamento del Banco, nei canoni enfiteutici che nel caso di devoluzione compromettono le attività di recupero dei crediti.

Nella struttura proprietaria esistente, il Banco avrebbe corso il rischio di vedere i propri capitali immobilizzati per le difficoltà del rimborso da parte dei debitori soffrendo così perdite, spese, e lunghi giudizi insopportabili per il suo buon funzionamento.

La Commissione facendo proprie le indicazioni del Majorana suggeriva

<sup>6</sup> TURRISI N., *L'agricoltura siciliana descritta nel 1850*, AAS, I, I, PA 1851.

<sup>8</sup> MAJORANA F., *Sui mezzi proposti dal Sig. Paternò Castello duca di Carcaci per migliorare l'industria agraria e pastorale in Sicilia*, GAP II, PA 1853, p. 74.

nel frattempo l'aumento dei Monti Agrari per l'anticipo delle sementi e dei Monti di Prestito che prestavano su pegno al 5%

«e così troncherebbero l'infame traffico che l'usura in taluni tempi arriva<sup>9</sup> a tari 3 e più per ciascuna onza al mese (L. I, 275/12, 75 pari al 120% annuo)».

In ogni caso l'approvvigionamento finanziario del Banco non doveva essere per il Majorana a carico del Governo che avrebbe fatto meglio a impiegare gli stessi fondi in strade e ponti lasciando ai privati il conferimento dei capitali in un quadro legislativo diverso capace di agevolare e la erogazione del credito ed il suo recupero<sup>10</sup>.

2.8. – Una pubblicazione del Dezeimeris sulla necessità di capitali a sostegno della Agricoltura francese viene riportata negli Annali con evidente richiamo analogico<sup>11</sup>.

Il Dezeimeris sostiene che nonostante nei ricchi poderi di Inghilterra e Belgio il capitale richiesto per una buona coltivazione non è inferiore a 10 volte il prezzo di locazione annuo, cioè oltre  $\frac{1}{3}$  del valore reale della terra, tuttavia il capitale necessario alla coltivazione va sempre considerato in relazione alla prosperità dell'agricoltura per cui non può affermarsi

«che il rapporto è tale da doversi ritenere che il capitale è causa, la prosperità è effetto... che se l'agricoltura dovesse vivere con i capitali che la classe finanziaria consentirebbe di impiegarvi, sin da ora la si potrebbe dichiarare morta e sarebbe tempo perduto quello impiegato allo scopo di migliorarla».

infatti il Dezeimeris ritiene che l'industria manifatturiera è costretta ad acquistare da altri materie prime, l'agricoltura non acquistandone ma producendone può trovare in se stessa la maggior parte dei capitali di cui ha bisogno. In agricoltura, tra l'altro, ciò che si chiede in prestito non può arrecare grandi vantaggi per cui è sconsigliabile che gli agricoltori prendano capitali a credito perché altrimenti finiscono

«per rovinarsi, mai per migliorare la loro industria dato che in agricoltura, il primo scudo è difficile da guadagnarsi più che i 1.000 scudi che potrebbero seguirlo: e questo primo scudo è necessario che l'agricoltura lo guadagni, mai che lo prenda a mutuo».

2.9. – Il Turrisi<sup>12</sup> ritiene valide le considerazioni del Dezeimeris circa l'autofinanziamento dell'agricoltura solo a patto che sia già avviato un

<sup>9</sup> Ibidem, p. 86.

<sup>10</sup> Ibidem, p. 87.

<sup>11</sup> DEZEIMERIS, *Vedute pratiche sui miglioramenti più importanti, più facili e di minor costo da introdursi in agricoltura*, AAS, I, II, PA 1852, p. 169.

<sup>12</sup> TURRISI N., AAS, II, I, PA 1853, p. 292/293.

processo di ristrutturazione agricola specie in relazione alla durata dei fitti, alla residenza nei fondi ed alla stabilità nella coltivazione.

In Sicilia, invece, ancora caratterizzata dalla fattoria a latifondo, con vaste superfici senza caseggiati rurali, con grandi ed accidentate distanze da percorrere per recarsi al lavoro e ricondurre i prodotti, con i fitti brevi e con la monocoltura granicola, il fabbisogno di capitali di coltura e fondiari rimane, a parere del Turrisi, un fattore essenziale per lo sviluppo complessivo della agricoltura isolana.

### 3. SUL CREDITO E SULLE ISTITUZIONI CREDITIZIE

3.1. – Nelle sue «Considerazioni sul Banco di Palermo»<sup>13</sup> il Mazza fa notare come la natura e lo scopo del Banco dalla sua istituzione non siano mutati e consistono ancora nella mera operazione di ricevere in deposito denaro dai privati ai fini di custodia e di trasferimento su ordine

«senza può dirsi entrare nei sentieri del credito»<sup>14</sup>.

E mentre i banchi di Venezia, di Genova, di Amsterdam e di Amburgo al loro sorgere, pur esercitando gli stessi servizi richiedevano per essi una indennità, il Banco di Palermo effettuava gratuitamente tutte le operazioni

«ed in quel tempo era certo un passo, un elemento di più per giungere alla bellissima innovazione dovuta ai Banchi di Scozia, voglio dire l'uso dei depositi fruttiferi»<sup>15</sup>.

Ma dal suo costituirsi il Banco di Palermo non ha compiuto alcun passo avanti, nota il Mazza, eccetto quello di impiegare, per mantenere se stesso, parte dei depositi in acquisto di rendite pubbliche. L'utilità iniziale dei servizi del Banco, che era quella di sottrarre depositi e pagamenti ai rischi di alterazione delle monete in un periodo in cui tale pratica era molto diffusa, è divenuta, secondo il Mazza, secondaria e marginale.

Egli ritiene che occorre mettersi sulla buona strada per passare ad una autentica attività creditizia:

«insomma i benefici del credito procedono da questo fatto, cioè che esso attiva il servizio dei capitali, li riconduce sempre verso impieghi fecondi, abbrevia il tempo della loro inerzia, e moltiplica in cento la loro potenza produttiva, nel senso che in un dato spazio di tempo più e più volte consumansi riproduttivamente; e per dirla nella minima espressione, il credito trae seco una circolazione in generale più attiva»<sup>16</sup>.

---

<sup>13</sup> MAZZA L., *Considerazioni sul Banco di Palermo*, E, I, PA 1851, p. 279.

<sup>14</sup> *Ibidem*, p. 280.

<sup>15</sup> *Ibidem*, p. 281.

<sup>16</sup> *Ibidem*, p. 287.

Rispetto ai tradizionali banchieri che comprano ed intermediano lettere di credito l'azione del Banco sarebbe più vasta ed incisiva. I Banchieri privati infatti nelle operazioni di sconto, mostrano

«due grosse difficoltà: 1° la determinazione di una scadenza fissa per cui in caso di bisogno dev'essere negoziata con qualche stento e sacrificio una scadenza fissa per il pagamento; 2° la necessità di sottoscriverle ad ogni trasferimento e quindi eccesso di firme, di responsabilità e di interesse»<sup>17</sup>.

Naturalmente per poter emettere biglietti di banca il Banco avrebbe dovuto possedere un fondo di riserva

«che stesse come garante degli obblighi che il Banco assumerebbe e del pronto pagamento della sua carta»<sup>18</sup>.

Il Mazza ricorda<sup>19</sup> che il Banco di Francia era autorizzato ad emettere una quantità di biglietti pari al valore della riserva, mentre il Banco di Inghilterra, emettendo biglietti senza alcun fondo di riserva anzi senza capitali propri, sosteneva tuttavia il credito dello Stato e la più vasta circolazione europea di biglietti di banca.

Né un modello poteva essere la Cassa di Sconto, istituita a Napoli nel 1818 per affiancare l'attività del Banco delle Due Sicilie, che pure aveva aperto nel 1844 e 1846 due succursali a Palermo e Messina<sup>20</sup>.

Tale Cassa infatti con un capitale di 1.000.000 di ducati anticipato dalla Regia Tesoreria Generale scontava cambiali contro monete allo 0,50% al mese.

Così facendo, nota il Mazza, si tenevano inoperose in portafoglio le cambiali scontate rendendo sterile una massa non indifferente di capitali. Ciò non veniva operato neppure dai banchieri i quali invece, facendo circolare le cambiali con propria garanzia, recuperavano rapidamente capitali che consentivano di ampliare la sfera delle loro operazioni.

Un banco di deposito perciò se voleva rendersi utile ai depositanti ed al commercio doveva intraprendere, ad avviso del Mazza, la funzione di banco commerciale e perciò possedere un fondo di riserva preventivamente costituito.

Il Banco di Palermo avrebbe dovuto dunque innanzitutto fornirsi di un fondo proprio e tale fondo non doveva essere pubblico ma raccolto tra privati e composto di azioni da 100 onze per un totale di 1.000.000 onze<sup>21</sup>.

---

<sup>17</sup> MAZZA, *Op. cit.*, p. 289.

<sup>18</sup> *Ibidem*, p. 290.

<sup>19</sup> *Ibidem*, p. 291.

<sup>20</sup> *Ibidem*, p. 292.

<sup>21</sup> *Ibidem*, pagg. 293-294.

Infatti un banco di circolazione, essendo attività commerciale, doveva essere regolato conseguentemente, seppure con molte maggiori garanzie a tutela degli utenti.

Formato il capitale il Banco avrebbe dovuto essere autorizzato allo sconto cambiali tramite biglietti di credito pagabili a vista al latore.

Il Mazza sottolinea come l'emissione di tali biglietti non avrebbe costituito alcun pericolo in quanto non si trattava di emissione di cartamoneta, cioè di moneta fittizia, bensì di titoli di credito pagabili a vista in moneta: il Banco avrebbe ritirato le cambiali emettendo propri titoli e succedendo nel credito ai privati.

Il Banco di Palermo avrebbe anche potuto aprire crediti in conto corrente, operazione ben diversa dallo sconto che sottende una operazione commerciale anteriore dove il banco riceve un effetto di commercio e dà in cambio il suo; nel credito in conto corrente invece si anticipa moneta o biglietti di banca senza ricevere nulla. Il Mazza rileva come questo secondo tipo di operazioni siano più delicate e più pericolose delle prime anche se costituendo anticipazioni al commercio avrebbero potuto dare ad esso un effetto moltiplicatore notevole.

Il Mazza suggerisce che tali operazioni vengano effettuate dal Banco esclusivamente al fine di sostituire le normali giacenze di cassa che i commercianti usano tenere per imprevisti, smobilizzando così notevoli capitali e

«non per formare la base delle operazioni di un negoziante» perché nel caso contrario «il banco diverrebbe dipendente degli accreditati, forzato dal suo stesso interesse a sostenerli dopo averli innalzati e questi cadrebbero nella assoluta dipendenza di quello poiché la loro esistenza starebbe nell'arbitrio della sua volontà e del suo capriccio; doppia dipendenza che a gravissimi inconvenienti molteplici occasioni presterebbe»<sup>22</sup>.

Il Banco avrebbe dovuto anche, per accrescere i suoi mezzi di azione, rendere fruttiferi i depositi con facoltà di impiegarne una parte in operazioni bancarie

«altrimenti come si troverebbe in stato di pagarne un interesse!»

Contrario è invece il Mazza alla istituzione di «banchi territoriali» cioè a banchi di credito agrario in quanto la tipicità della attività agricola

«non permette loro di contrarre obbligazioni se non di lunga durata»<sup>23</sup>

sia per il recupero delle spese di coltivazione sia, a maggior ragione, per i

---

<sup>22</sup> Ibidem, p. 300.

<sup>23</sup> Ibidem, p. 348.

capitali impiegati nei miglioramenti mentre un banco deve operare a breve termine.

Il Mazza ricorda come i banchi di questo tipo, sin dal primo istituito a Stoccolma nel 1668, non abbiano avuto vita facile e taluni sono rovinosamente crollati anche in virtù del sistema creditizio generalmente adottato che è quello di prestare ai proprietari non oltre i  $\frac{3}{4}$  del valore delle terre con garanzia ipotecaria sul totale ad un interesse annuo del 5% più un altro 5% per ammortizzare il capitale con emissione di biglietti circolanti, in analogia più ai titoli di rendita pubblica che ai biglietti di banca.

I banchi territoriali così ogni anno ricevono, da una parte gli interessi dei prestiti e distribuiscono dall'altra, le rendite ai detentori dei biglietti. I banchi in tal modo garantiscono i prestatori non con una sola proprietà ma con tutte le proprietà gravate da ipoteca.

Tuttavia questo sistema non ha funzionato granché, nota il Mazza, per cui in conclusione solo un banco di sconto e di circolazione potrà rendersi utile ai privati ed all'economia,

«moltiplicando le occasioni di lavoro, trasformando in capitali circolanti tutti quei valori i quali per mancanza di estensione del credito, nella inerzia, per un tempo più o meno lungo, resterebbero»<sup>24</sup>.

### 3.2. – Giulio Albergo nel suo «sulle Casse di sconto da fondarsi in Palermo e Messina» auspica

«istituzioni di credito che come in Scozia e in altri paesi raccolgano i risparmi e i capitali oziosi e li pongano a disposizione dell'agricoltura con tanto vantaggio di chi li fornisce e di chi l'impiegasse»<sup>25</sup>.

Ritiene tuttavia necessario che tali istituzioni per dispiegare il loro effetto abbisognano preliminarmente della riforma del sistema ipotecario e delle procedure di espropriazione forzose.

Comunque scopo dei banchi non può essere, a suo avviso, quello ristretto di conservare e custodire le somme depositate effettuando, ad ordine, pagamenti e trasferimenti, né per questi servizi ai depositanti i banchi devono richiedere un compenso<sup>26</sup>.

Se questa era la natura iniziale dei banchi al fine di evitare il rischio di alterazioni nel valore intrinseco delle monete, così frequenti in certi periodi storici, assolvendo così ad un certo compito positivo, devono adesso, osserva l'Albergo, porsi al passo del tempo economico che richiede ben altri compiti.

<sup>24</sup> MAZZA L., *Ibidem*, p. 354.

<sup>25</sup> ALBERGO G., *Op. cit.*, GR II, II, I, PA 1853, p. 209.

<sup>26</sup> *Ibidem*, p. 213.

Né le operazioni di sconto effettuate dai banchieri privati assolvono pienamente alle necessità di diffusione del credito sia perché i banchieri non posseggono ampie disponibilità monetarie, sia per la difficoltà di negoziazione legata alle scadenze rigide degli effetti<sup>27</sup>. Un banco pubblico moderno deve assolvere, secondo l'Albergo, le tre funzioni di deposito, sconto e circolazione con l'emissione di biglietti al portatore ed a vista.

I risparmi depositati divengono così produttivi non solo per l'impiego pari al loro ammontare ma per l'effetto moltiplicatore dovuto alla emissione dei biglietti di banco che può raggiungere anche tre volte l'ammontare dei depositi stessi.

Pagando poi un interesse ai depositanti si ecciterebbero maggiormente risparmi e depositi.

Le Casse di Risparmio, raccogliendo i piccoli risparmi delle classi più povere, da sole non costituiscono quella potente leva di mobilitazione che invece potrebbero svolgere i banchi pubblici.

Anche per l'Albergo le banche emettendo biglietti non farebbero che sostituire ad una obbligazione privata una obbligazione propria la cui solidità dipenderebbe sia dalla solidità complessiva degli effetti di commercio scontati sia dai fondi propri di ciascuna banca.

«I biglietti di banca possono portarsi alla banca e cangiarsi con denaro a volontà», non hanno bisogno di girata, non è necessario aspettare una scadenza per riscuoterli e continuano a fare operazioni mentre gli effetti scontati dai banchieri dopo pochi trasferimenti vanno in genere a giacere in portafoglio sino alla scadenza<sup>28</sup>.

Naturalmente occorre evitare l'abuso di emissione, per cui sostiene l'Albergo, l'emissione dei biglietto deve essere legata sia alle somme depositate sia ad un fondo autonomo di riserva e deve

«essere ristretta dentro certi dati confini, al di là dei quali stà un'immensa voragine pronta ad inghiottire fino le più solide fortune dell'industria e del commercio».

Per cui tra biglietti e numerario della banca non è consigliabile superare il rapporto di 3:1 rispetto

«non già ai fondi eventuali ma a quelli certi e stabili»<sup>29</sup>.

Il non avere rispettato quest'ultimo criterio da parte della banca di Francia ha causato, nota l'Albergo, la profonda crisi commerciale francese del 1846.

<sup>27</sup> ALBERGO, *Op. cit.*, p. 215.

<sup>28</sup> *Ibidem*, p. 218.

<sup>29</sup> *Ibidem*, p. 220.

I due banchi Regi di Palermo e Messina ed il Banco Comunale di Palermo limitano la loro attività al deposito, al trasferimento al rilascio di fedeli di credito sino alla concorrenza delle somme depositate.

Con ciò i banchi siciliani, nota l'Albergo, sono in forte ritardo rispetto alla evoluzione dei banchi europei ed americani<sup>30</sup>. Vero è che il Governo ha promesso di autorizzare i tre banchi allo sconto ma se non sarà utilizzata pure la emissione di biglietti e tutte le operazioni dovessero effettuarsi in denaro contante, ben poco potrà essere fatto per lo sviluppo del credito in Sicilia.

L'interesse, poi, del 6% sullo sconto come era orientamento del Governo viene ritenuto basso in considerazione che i banchi devono pagare il 5% sui fondi di dotazione, e far fronte col restante 1% alle spese di amministrazione ed alle

«perdite eventuali al certo inevitabili nelle operazioni di sconto. Imperocché il commercio deve in ogni anno contare i suoi fallimenti come la navigazione i suoi naufragi»<sup>31</sup>.

Lo stesso interesse del 6% è ritenuto dall'Albergo elevato ai fini dello sviluppo del credito in quanto difficilmente il mercante reimpiegando il denaro scontato potrebbe ricavarne più del 6% per cui sarebbe spinto

«a custodire in portafoglio i suoi effetti di commercio sino al di là della loro scadenza».

Ma lo sconto cambiali non potrà scendere al di sotto del 6% se le operazioni verranno effettuate, dice l'Albergo, solo in contanti, senza emissione di biglietti di banca.

Né può valere l'esempio del Banco di Napoli<sup>32</sup> che assicura alla sua tesoreria un interesse del 9% più le spese di ammortamento sul milione di ducati di dotazione e tuttavia effettua operazioni di sconto: ciò può avvenire fa notare l'Albergo, perché tale Banco opera sui depositi giudiziari e sui depositi volontari, inesistenti i primi a Palermo ed esclusi dal Governo come base di sconto i secondi.

L'unica possibilità di effettuare operazioni di sconto a basso interesse e tuttavia remunerativi per il Banco, rimane legata alla possibilità di emettere biglietti di banca sul fondo proprio. Basterebbe anche consentire che le fedeli di credito, rilasciate sino alla concorrenza delle somme depositate, attualmente nominali, vengano trasformate al portatore ed a vista onde consentire una più sicura e veloce circolazione dei capitali.

I governi sbagliano quando ritengono che la concessione della emissione dei biglietti di banca vada considerata come concessione di un privilegio,

<sup>30</sup> Ibidem, p. 224.

<sup>31</sup> Ibidem, p. 226.

<sup>32</sup> Ibidem, p. 227.

quasi come quello di battere moneta, più che leve di credito e di sviluppo economico. Ma

«i biglietti di banca non sono moneta, ma solo la rappresentano... non sono altro che titoli commerciali sostituiti nella circolazione ad altri titoli commerciali»<sup>33</sup>.

Né il Governo potrebbe temere il pericolo di abuso di emissione perché trattasi di banche pubblici e starebbe ad esso fissare limiti e proporzioni, per cui

«Il Governo non debba esitare un momento a dare ai banche di Palermo e Messina oltre le due funzioni di deposito e di sconto anche quella di circolazione per potere stabilire per le operazioni di sconto, un interesse moderato»<sup>34</sup>

che dovrebbe avere per estremo limite il 5%.

Suggerisce anche l'apertura di due succursali a Catania e Girgenti per l'esteso commercio agrario e di zolfo che fanno capo alle due città. In particolare a Girgenti potrebbero anche operarsi anticipazioni contro deposito di zolfi.

In conclusione se si vuole che il Banco di Palermo assolva una reale funzione di credito occorre per l'Albergo:

- 1° - Unirsi allo sconto la emissione dei biglietti;
- 2° - che l'interesse dello sconto non debba superare il 5%;
- 3° - aggiungere succursali a Catania e Girgenti;
- 4° - Fare a Girgenti anticipazioni contro deposito di zolfi;
- 5° - effettuare anche nelle quattro piazze operazioni di scambio».

3.3. – Giuseppe Biundi nelle sue memorie «Intorno al commercio dei grani in Sicilia»<sup>35</sup>, «Sul credito agrario» e «Sulla istituzione di una banca in Sicilia»<sup>36</sup>, partendo dalla convinzione che il

«Capitale è strumento potentissimo della produzione» propone il credito bancario «come non ultimo espediente per il miglioramento della nostra agricoltura».

Il capitale si forma attraverso il risparmio il quale tuttavia

«non è utile all'industria se non quando si fa servire di anticipazioni alla produzione, in diverso caso resta inoperoso come la moneta nello scrigno dell'avaro, che non serve, in alcun uso, e che non procura alcun servizio né alla società, né a chi la possiede».

Mezzi per utilizzare i capitali sono per il Biundi le associazioni che uniscono piccoli risparmi per grandi imprese, ed il credito che trasforma i

<sup>33</sup> ALBERGO, *Op. cit.*, p. 229.

<sup>34</sup> *Ibidem*, p. 232.

<sup>35</sup> BIUNDI G., *Intorno al commercio dei grani in Sicilia*, E, I, PA 1851, pp. 5-15, 301-309, 355-369.

<sup>36</sup> BIUNDI G., *Sul credito agrario e sull'istituzione di una banca territoriale in Sicilia*, E IV, PA 1854, pp. 5-129.

capitali fissi ed impegnati in circolanti e liberi. Il Biundi ritiene non esatta la definizione del credito data da Cieszkowski nel suo «Du credit et de la circulation» secondo la quale essa

«est la transformation des capitaux stables ou engagés en capitaux circulants ou degagés»  
che andrebbe sostituita con

«il credito mette in circolazione i capitali inerti ed accresce l'attività di quelli che sono impegnati o fissi»<sup>37</sup>.

Infatti, secondo il Biundi, la definizione del Cieszkowski esprime solo una funzione dei capitali, quella della loro libera circolazione,

«escludendo l'idea di potenza che acquistano i capitali fissi o impegnati nella circolazione col moltiplicarsi indefinito del loro impiego... e l'idea che i capitali inerti messi in circolazione divengono alla lor lor volta fruttiferi».

Nella sua analisi sul credito il Biundi distingue il credito pubblico agli Stati dal credito privato che può essere commerciale, industriale agrario e che può avere garanzie personali o reali. Non si trova d'accordo con il Magnone<sup>38</sup> che sosteneva come il credito personale e commerciale fosse più attivo del credito reale ed ipotecario il quale a suo avviso dovrebbe trovare invece più motivi di espansione<sup>39</sup>.

Nota come in effetti in Europa abbiano avuto molto più successo le banche di deposito, sconto e circolazione che quelle territoriali-agricole; anche se addebita tale mancata espansione ai sistemi ipotecari vigenti che abbisognano di serie riforme.

Il credito, poi, può attuarsi o prestando denaro o vendendo a termine merci.

Né è d'accordo col De Cristoforis<sup>40</sup> per il quale l'interesse è «suprema garanzia del prestito» né con il Proudhon secondo il quale dovrebbe eliminarsi l'interesse ed il credito essere esercitato da una banca del Popolo che faccia credito agli operai emettendo biglietti in rappresentanza del valore di merci depositate dagli stessi.

«Non è l'interesse che dà nascita e garanzia al credito, perché allora mercé i mutuanti usurari che prestano ad alto interesse, il che equivarrebbe a maggior garanzia dei capitali mutuati, il credito dovrebbe esser più esteso, locché non solo non s'avvera ma è del tutto

<sup>37</sup> Ibidem, p. 37.

<sup>38</sup> MAGNONE F., *Considerazioni sulle istituzioni di credito agrario e sul modo di far prosperare l'agricoltura in Piemonte-Torino*, 1846.

<sup>39</sup> BIUNDI G., *Op. cit.*, E IV, PA 1854, p. 39.

<sup>40</sup> DE CRISTOFORIS, *Credito bancario e contadini*, Vallardi 1851.

contrario all'esperienza; e n'è prova la Sicilia, ove sebbene esistano dei capitali pure son tenuti oziosi, in onta all'alto interesse, *suprema garanzia del prestito* a dire del De Cristoforis»<sup>41</sup>.

### Invece per il Biundi

«la moneta esercita una specie di predominio su tutte le altre merci e quindi prestando dei servizi maggiori di quest'ultimi, fa pagare questi servizi a chi ha d'uopo della merce-denaro».

Il Biundi affronta anche la questione della legittimità dell'interesse richiamando il Bastiat ed il Proudhon del quale dichiara insostenibile la teoria della gratuità dell'interesse.

Sullo stesso argomento il Biundi si pronuncia a commento di una memoria dell'avvocato Giuseppe Lombardo Scullica contestando all'autore la proposta di convertire in assegnati, cioè in carta, tutto il numerario in moneta. Ritene infatti che la carta-moneta, avendo corso forzoso quindi non trasferibile a richiesta in moneta, non può essere considerata come mezzo di accrescimento di capitali<sup>42</sup>.

Anche lui, come l'Albergo, sostiene che il beneficio della pratica dello sconto può tornare vana se è effettuata ad un alto interesse e se la stessa banca non è autorizzata alla emissione dei propri biglietti e che il biglietto di banca emesso sullo sconto va ben distinto dalla carta-moneta che non viene emessa sulla base di valori effettivi né è subito rimborsabile.

Una banca di sconto deve dunque essere anche una banca di circolazione, se vuole assolvere realmente con pienezza una funzione di credito e può emettere, a suo avviso, biglietti sino al quadruplo «dell'effettivo numerario esistente in cassa».

Circa il problema se il credito in genere accresce i capitali, il Biundi ritiene che

«uno stesso capitale può svolgere più funzioni ma non che nel fatto l'aumenta»<sup>43</sup>.

Critica la concezione di quasi tutti i governi europei che intendono le concessioni bancarie come privilegio, pronunziandosi per la assoluta libertà bancaria come attuato dalle banche scozzesi ed americane<sup>44</sup>.

Le banche territoriali-agrarie differiscono poi da quelle industriali e commerciali sia nel tipo di operazioni sia nelle garanzie che poggiano più sul reale che sul personale.

I prestiti agrari esigono anche, nota il Biundi, un interesse più elevato per i maggiori rischi e per la più lunga durata nel recupero dei crediti<sup>45</sup>.

---

<sup>41</sup> BIUNDI G., E IV, PA 1854, p. 41.

<sup>42</sup> Ibidem, p. 495.

<sup>43</sup> BIUNDI, *Op. cit.*, p. 53.

<sup>44</sup> Ibidem, p. 55.

<sup>45</sup> Ibidem, p. 57.

Il Biundi ritiene quindi che una banca che si occupi solo di prestiti agrari anche alla luce delle esperienze in Prussia, Francia, Belgio, Scozia ed America non abbia ampi spazi di manovra e di successo per cui sarebbe opportuno che una stessa banca

«riunisca la quadruplica funzione di deposito, sconto, circolazione e credito agrario»

per differenziare meglio i propri impieghi ed articolare meglio i propri rischi.

Affrontando quindi il tema specifico del credito agrario in Sicilia<sup>46</sup>, il Biundi ritiene che esso non avrebbe alcun effetto di promozione e di sviluppo se non è preceduto da una adeguata educazione professionale, di tecnica e di imprenditorialità agricola e da una riforma del sistema dei fitti.

Piccoli agricoltori fittavoli o grandi proprietari incontrano entrambi difficoltà di credito, i primi perché non hanno alcuna garanzia reale da offrire, i secondi per il malsicuro sistema ipotecario per la cui riforma dà alcuni suggerimenti<sup>47</sup>.

Nelle more della riforma sarebbe opportuno, a suo avviso, conceder alla banca mutuante le stesse garanzie che il codice civile offre al venditore sull'immobile venduto.

In altra parte il Biundi in una nota bibliografica<sup>48</sup> rileva come le difficoltà del sistema ipotecario nel Regno delle due Sicilie siano le stesse che hanno tutti i sistemi ipotecari europei e che derivano dal codice napoleonico il quale dà scarse garanzie al credito con ipoteca, ipoteca convenzionale che offre garanzie inferiori alle ipoteche legali o giudiziali ed inferiore alle stesse garanzie che gode il venditore di immobile cui non è pagato il prezzo ed a quelle che gode il coerede sull'eredità per cui

«senza sufficienti garanzie civili molte simulazioni possono avvenire nell'immobile e molti cangiamenti aver luogo in danno alla banca»<sup>49</sup>.

Riguardo poi al piccolo credito ai fittavoli coltivatori, essendo insufficienti i Monti Frumentari occorre che

«diminuendo i diritti notarili e del fisco, la banca mutui guardando preventivamente alla qualità della terra, alla rendita che dà, alla durata degli affitti».

<sup>46</sup> BIUNDI G., *Op. cit.*, p. 63.

<sup>47</sup> I suggerimenti sono: 1° dare maggiore pubblicità al trasferimento dei diritti di proprietà; 2° ridurre le ipoteche giudiziarie e legali alle condizioni della ipoteca convenzionale; 3° evitare la limitazione del valore ipotecato spesso effettuato attraverso la costituzione di diritti d'uso, di servitù, cessione di frutti o altro; 4° semplificare e rendere più chiare e pronte le inserzioni di ipoteca; 5° ridurre o abolire il termine decennale della rinnovazione; 6° potenziare gli uffici di conservazione delle ipoteche; 7° rendere più semplici e spedite le procedure di esproprio; BIUNDI, *Op. cit.*, p. 84.

<sup>48</sup> BIUNDI G., *Nota bibliografica*, «Sul sistema ipotecario francese, Memoria dell'avv. Diego Orlando», E IV, PA 1854, p. 211.

<sup>49</sup> L'Empedocle IV, PA 1854, p. 89.

Circa il giusto saggio di interesse il Biundi non si pronuncia ritenendo che esso debba essere inversamente proporzionale all'abbondanza dei capitali.

In merito al tipo di associazione per la costituzione di una banca<sup>50</sup> si dichiara contrario alle società in nome collettivo ed a quelle in accomandita e poiché il codice vigente non proibisce le società anonime ritiene queste ultime preferibili alle altre.

È d'avviso, come l'Albergo, che alle funzioni di credito agrario si accompagnino quelle di deposito di moneta, ma non di merci, di sconto e di circolazione suggerendo anche l'istituzione di succursali in ogni provincia.

Il Biundi fa proprie<sup>51</sup> le considerazioni espresse dal Bruno nel «Sul vantaggio e progresso delle casse di Risparmio e sui mezzi di istituirle in Sicilia» nel senso di condividere la tesi di inserire la Cassa di risparmio nella istituzione bancaria governativa promessa con R. Decreto 13/8/1850 relativo alla riorganizzazione del Banco Regio in Sicilia, riunendo così le due istituzioni.

Infatti ritiene superata la concezione di una cassa di risparmio con il solito compito di raccogliere i risparmi delle classi più povere ai soli fini cautelativi e previdenziali delle stesse classi mentre è opportuno inserire tali risparmi in una più articolata e multifunzionale attività creditizia.

In merito alla costituzione di Casse di Risparmio il Biundi commenta positivamente<sup>52</sup> il fatto che a seguito della Ministeriale del 27 Aprile 1852 l'Intendente di Palermo aveva costituito una consulta per promuoverne una in quella città mentre l'Intendente di Caltanissetta aveva già raccolto 58 azioni di 30 onze ciascuna per costituire un capitale sufficiente alla fondazione di un'altra Cassa in quella provincia.

Francesco Di Paola Bertucci reclama invece, ad un anno di distanza, l'istituzione di una Cassa di Risparmio in Catania dove nessuna iniziativa era in corso<sup>53</sup>.

3.4. – Il Bruno dieci anni dopo la sua pubblicazione «Sul vantaggio e progresso delle casse di risparmio e sui mezzi di istituirle in Sicilia», riesce a costituire nel 1852 una società anonima per la fondazione di una Cassa di Risparmio in Palermo<sup>54</sup>

<sup>50</sup> Ibidem, p. 112.

<sup>51</sup> BIUNDI G., Nota bibliografica «sul vantaggio e progresso delle casse di Risparmio e sui mezzi di istituirle in Sicilia, Ragionamento di G. Bruno», E, I, PA 1851, p. 370.

<sup>52</sup> BIUNDI G., «una parola sulle casse di risparmio in Sicilia», E II, PA 1852, p. 183.

<sup>53</sup> BIUNDI G., nota bibliografica a «Sull'attuazione di una Cassa di Risparmio in Catania, Memoria di F. Di Paola Bertucci», E III, PA 1853, p. 219.

<sup>54</sup> L'Empedocle II, PA 1852, p. 384 e segg. Vedi anche bibliografia del Biundi in l'Empedocle, I, PA 1851, p. 370.

«affinché accumuli e renda fruttifere le piccole economie del popolo» (art. 1).

Il capitale iniziale fu fissato in 5.000 onze con azioni nominative di 10 onze ciascuna (art. 4). I dividendi eccedenti il 3% del capitale sociale sarebbero stati trattenuti per il 25% in accrescimento del fondo sociale (art. II).

Le Casse sarebbero state aperte la domenica e il lunedì (art. 12) e i depositi non avrebbero potuto eccedere la somma di onze 40 per anno e comunque le 200 onze in totale oltre la quale somma non sarebbe stato pagato nessun interesse (artt. 20-21).

L'interesse annuale corrisposto sarebbe stato del 3 e  $\frac{2}{5}\%$  a partire da I ducato o suoi multipli (artt. 24-25).

I depositi sarebbero stati impiegati:

- 1° - nello sconto del semestre del debito pubblico;
- 2° - in prestiti al 7% agli impiegati dello Stato per un massimo pari al trimestre di stipendio e rimborsabile massimo in un anno;
- 3° - in prestiti pari a  $\frac{2}{3}$  di effetti pubblici dati in pegno con interesse non superiore al 6%;
- 4° - in acquisto di rendite sullo Stato, (art. 35).

#### 4. CONCLUSIONI

4.1. – La cultura economica siciliana che si registra dal dibattito sul credito nelle pubblicazioni citate, al di là di caratterizzazioni e di alcune specificità dovute al quadro economico di riferimento, appare non estranea né marginale rispetto al movimento di idee che in Europa si era sviluppato.

Il pensiero liberista a metà dell'800 appare pienamente affermato in Sicilia senza alcuna residua resistenza.

La necessità non tanto di maggiore capitale quanto della sua circolazione e della sua disponibilità viene ripetutamente affermata.

Viene sottolineato in particolare che la disponibilità di capitale da solo non crea sviluppo se non vi sono le condizioni complessive *morali* e di struttura, giuridica ed economica, che determinano accumulazione e moltiplicazione del risparmio, e diffusione del credito ed impiego di esso.

Il dibattito si concentra quindi sulla rimozione degli impedimenti all'impiego dei capitali isolani e sulla costituzione di strumenti bancari idonei allo sviluppo del credito, dando per scontato e comunque richiamando l'attenzione sul fatto che, senza un miglioramento delle condizioni economiche generali (strade, case rurali, proprietà meno estesa e più diffusa, fitti più lunghi, tecniche più moderne, recuperi del credito meno onerosi nel tempo e nel costo ecc.), la disponibilità di capitali e di credito sarebbe stata insufficiente ad assicurare da sola uno sviluppo economico dell'Isola.

4.2. – La mancanza di capitali, da tutti citata seppure con maggiore o minore accentuazione come una delle cause fondamentali della arretratezza dell'economia siciliana, viene quindi in genere ridimensionata e ricondotta al quadro complessivo da mutare e ciò in realtà non è poi così fuori luogo se si considera che subito dopo l'Unità le classi medie siciliane rastrellarono rapidamente cospicui capitali per l'aggiudicazione in enfiteusi perpetua dei beni ecclesiastici, capitali che si concretizzarono in una disponibilità annua di L. 6.000.000 circa<sup>55</sup>.

Né è da trascurare ancora che su 668.926.490 lire di valore in monete presenti in Italia subito dopo l'Unità, ben 443.281.665 lire pari al 65,7% si trovavano nel Regno delle Due Sicilie di cui almeno 1/3 in Sicilia<sup>56</sup>.

Tra l'altro nel decennio 1850-1859 i crediti all'agricoltura garantiti con ipoteca ammontavano in Sicilia a 535.216.805 lire contro gli 836.422.526 lire della Lombardia, i 221.232.198 della Toscana, i 232.180.225 del Lazio, i 106.714.117 delle Marche<sup>57</sup> il che sta a confermare la disponibilità di capitali e la potenzialità di credito nella Sicilia del tempo.

Provoca fondati interrogativi, invece, l'uso che di questi capitali veniva fatto dato che non si hanno notizie di grandi miglioramenti fondiari.

Probabilmente venivano distolti dall'agricoltura per iniziative commerciali o diverse<sup>58</sup> ed in certa parte servivano ad alimentare consumi di lusso.

Quello che mancava quindi in Sicilia era più una adeguata circolazione di capitali a basso costo ed un loro impiego, attraverso opportune strutture creditizie, in iniziative produttive che una carenza strutturale di capitale.

Indicativo in proposito il dibattito sulle banche, sulla costituzione delle Casse di Risparmio e sulla proposta del Maissé di costituire una banca territoriale a Catania<sup>59</sup>.

In ogni caso i problemi e le difficoltà del credito agrario erano ovunque diffuse in Europa e le poche banche agricole erano di recente formazione<sup>60</sup>.

Difficoltà analoghe a quelle esistenti nell'isola condizionavano lo sviluppo agricolo di altre regioni italiane<sup>61</sup> e continuarono a persistere a lungo in Sicilia, con lievi mutamenti, sino alla fine del secolo<sup>62</sup>.

<sup>55</sup> Vedi CORLEO S., *Storia dell'enfiteusi dei terreni ecclesiastici in Sicilia*, PA 1871, p. 319.

<sup>56</sup> NITTI F.S., *Scritti sulla questione meridionale*, Laterza 1958, p. 563.

<sup>57</sup> *Annuario Statistico Italiano*, Torino 1864, p. 459.

<sup>58</sup> SCIFO A., *Cronache Agrarie Siciliane (1850-1860)*, PA 1853, p. 227.

<sup>59</sup> AA.VV., *Centocinquanta anni della Camera di Commercio di Palermo*, PA 1969, p. 22-30; BIUNDI G., *Sul credito agrario e sulla istituzione di una banca territoriale in Sicilia*, E IV, PA 1854, p. 15-119, MAZZA L., *Considerazioni sul Banco di Palermo*, E, I, PA 1851, p. 279-346; sul Bruno vedi: LI DONNI A., *Profili di economisti siciliani*, PA 1963, p. 137/s.

<sup>60</sup> BIUNDI G., *Sul credito...* cit. p. 59-61.

<sup>61</sup> «Giornale di statistica», PA 1853, vol. VIII parte II, p. 1-10.

<sup>62</sup> Vedi in proposito: SPOTO L., *Economisti e questione agraria in Sicilia (1860/1895)*, PA 1980.